



in copertina

L'ANALISI

Il grande romanzo storico ha un'indole borghese e non è mai sperimentale

Da *Walter Scott in poi, s'impone una riflessione sul rapporto del passato col presente*

In questo numero

FRANCESCA SPORZA

Ha sempre il sapore di un'impresa, la lettura di un romanzo storico: per il numero di pagine, per la quantità di riferimenti, per la scelta di immergersi in un contesto che in molti casi ha il potere di impossessarsi delle nostre giornate (capita di guardare i parchi e immaginarli popolati di calessi, di soffinarsi su insignificanti praterie e pensare alle battaglie che vi hanno imperversato, e il sangue e i morti sotto i piedi...). Un genere di successo, come dimostrano le vendite di Ildefonso Falcones - arrivato in libreria con il suo ultimo romanzo *In guerra e in amore* e intervistato in questo numero da Laura Pezzino - e come ci spiega Luca Ricci nella sua riflessione, quando de finisce il romanzo storico «unità di misura spina dorsale della produzione letteraria di un paese».



Una vena di follia attraversa le pagine di questa settimana, dai romanzi di Serena Vitale e Alcide Pierantozzi, storie cliniche con andature letterarie molto interessanti (nella loro diversità), fino agli inediti di Michel Foucault sul rapporto tra malattie mentali e metadiscursive, e al libro di Nadia Terranova, a cui è dedicata la rubrica «Caccia allo Strega» di Gianluigi Simonettoni, in vista del premio letterario più atteso.

Per il paginone dedicato ai cinquant'anni del nostro supplemento Tiziano Scarpa e Antonio Faetti firmano la celebrazione dei cent'anni letterari di Giannino Stoppani, il monello di Vamba, che nel 1997 ispirava ragionamenti sull'educazione che danno la misura dei cambiamenti sociali in atto nel nostro Paese (allora, e anche oggi). Sulla scia di una certa leggerezza si muove anche l'encyclopédia dedicata a quel grande sperimentatore che è stato Cesare Zavattini, maestro - come scrive Giovanni Tesio - «della scienza della vanvera, che è arte della deroga e dell'andare a zig zag». Buona lettura. —

REPRODUZIONE RISERVATA

LUCA RICCI

In quanto non solo il romanzo è storico ma la storia è romanzesca, non esiste cosa migliore e, verrebbe da dire, più naturale del connubio tra romanzo e storia. Già a considerare le due parole sinora con evidenza una vicinanza. Non tanto etimologica - sebbene "storia" significhi in lingue, ricerca, cognizione - quanto d'utilizzo: se non sovrapponibili, ambedue i lemmi richiamano direttamente una valenza, una vocazione, narrativa. In effetti la nascita del romanzo moderno coincide con la nascita del romanzo storico. Nel 1819 lo scozzese Walter Scott, probabilmente non soddisfatto delle rendite dei suoi libri di poesie, dà alle stampe sotto pseudonimo un romanzo d'avventure medievali che in poco tempo vende tantissimo: *Ivanhoe*. È un po' il sognio di ogni letterato poter intraprendere una doppia carriera, una alta e una bassa, una artistica e una commerciale, che Scott realizza in pieno. Il romanzo va talmente bene che lo scrittore è costretto a svelare la sua identità. Ma l'influenza di *Ivanhoe* non si ferma al successo: getta le basi formali per un nuovo genere che va a nozze con il bisogno d'intrattenimento intelligente della nuova borghesia ottocentesca europea.

Analizzando brevemente il primo capitolo di *Ivanhoe* se ne può scorgere, con una certa ammirazione, lo sforzo di chiarezza e linearità nel presentare gli eventi. Un primo paragrafo è dedicato allo spazio: «In quel bel distretto della lieta Inghilterra che è bagnato dal Don, si estendeva negli antichi tempi una vasta foresta che copriva la mag-

gior parte delle amene colline e vallate tra Sheffield e la bella città di Doncaster». Un secondo al tempo: «La data della nostra storia è verso la fine del regno di Riccardo I, quando il suo ritorno dalla lunga prigionia era diventato piuttosto un desiderio che una speranza per i suoi disgraziati sudditi, soggetti frattanto a ogni sorta di oppressione feudale». Un terzo, dopo una piccola digressione storica, a far comparire i personaggi: «Due erano le figure umane che completavano il paesaggio e, con le loro vesti e il loro aspetto, partecipavano a quel carattere rustico e primitivo che in quel tempo era proprio delle regioni boschive del West-Riding nello York-

Nemmeno Eco, bollato come postmoderno poté sconfiggerne l'aspetto tradizionalista

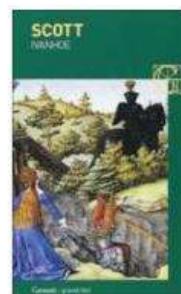
shire». Un quarto a far capire al lettore la tecnica, tutt'ora in auge, di come riportare i dialoghi in un romanzo storico (Scott parla di rendere più moderne le parole dei personaggi, altri scrittori optano per il procedimento opposto, cioè anticare dei dialoghi che altrimenti suonerebbero troppo moderni): «La loro conversazione era tenuta in anglosassone (...) Ma il riportare il loro dialogo nella lingua originale sarebbe assai poco utile per il lettore moderno, a favore del quale poi presentiamo la seguente traduzione».

Come si vede l'impianto del romanzo tradizionale inizia proprio con questo genere di narrazioni, è a narrazioni di questo genere che pensiamo quando si dice che il lettore va

portato per mano dentro alla storia. Con ogni probabilità non esiste una letteratura solida senza una solida tradizione del romanzo storico. È come se il romanzo storico facesse d'aspina dorsale delle varie letterature nazionali. Si potrebbe anche giudicare il grado di solidità della produzione letteraria di un paese in base allo stato di salute dei suoi romanzi storici. Si pensi solo all'Italia in questa sequenza: *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni, *Il gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, *Il nome della rosa* di Umberto Eco, *Canale Muzzolini* di Antonio Pennacchi e *Mi figlio del secolo* di Antonio Scurati. Non occorre imbastire un discorso qualitativo propriamente imputabile al genere.

Tornando alle origini, cioè a Walter Scott, è specifico che, essendo buona parte dello sforzo dello scrittore dedicato alla ricostruzione storica (lo studio delle fonti), questo tipo di operazioni abbia prestato il fianco meglio di altre alla cultura bestsellerista, che evidentemente cominciava già allora a spargere i suoi semi nell'orticello letterario. Penso all'evoluzione del romanzo storico così com'è stata interpretata, ad esempio, dai nostrani Marcello Simoni e Matteo Strukul. Nel 1914 Benedetto Croce espresse il seguente parere su Walter Scott: «Ha il genio dell'impresa industriale. Il suo ufficio fu semplicemente quello di produttore industriale, intento a favorire il mercato di oggetti dei quali era altrettanto viva la richiesta quanto legittimo il bisogno». E gli fa eco Mario Praz, per il quale la letteratura di Walter Scott portò «all'imborghezzimento del romanticismo». È autoevidente che non esista - e non

Racconta la battaglia per il trono d'Inghilterra tra l'usurpatore Giovanni Senzaterra e Riccardo Cuor di Leone, lo scontro fra Normanni e Sassoni, separati anche dall'uso di due lingue, destinate in seguito a fondersi nell'inglese. E al centro Ivanhoe, cavaliere coraggioso deciso a combattere per difendere i deboli e conquistare la bellissima Lady Rowena. Scott fa una grande ricostruzione storica della fine del XII secolo ma sceglie di rendere più moderne le parole dei personaggi



Ambientato nella Lombardia del Seicento durante il dominio spagnolo, è un affresco dei caratteri della società italiana di ogni tempo: la prepotenza di don Rodrigo, l'ingenuità di Renzo, l'innocenza di Lucia, il coraggio di padre Cristoforo. Ma soprattutto la vigliaccheria di don Abbondio, il brav'uomo che fa quel che deve, ma a fare di più, se c'è da mettersi in mezzo, proprio non ci sta. Manzoni "pubblicizza" poi la Provvidenza, un valore cristiano che inserito in una vicenda del passato viene rivendicato nel presente





Napoli nel XV secolo

Illustrano la storia di copertina alcuni particolari della Tavola Strozzi, dipinto a tempera su tavola attribuito a Francesco Rosselli, databile al 1472-1473 e conservato

nel Museo nazionale di San Martino di Napoli. Rappresenta una veduta della città in quegli anni, gli stessi del nuovo romanzo di Ildefonso Falcones.



possa esistere visto quel che abbiamo osservato - un romanzo storico sperimentale. Sarebbe una contraddizione in termini. L'influsso che il nuovo genere ebbe sull'Europa fu travolgento quanto battuto.

Se ogni genere avviò il suo bravo filone storico (con tanto di coda parodica, a partire dalla parodia che William M. Thackeray fece di Scott con il finto sequel *Rebecca e Rowena*), non mancarono reazioni avverse, da cui nacque il romanzo sociale, la narrazione cioè che rifiutava il gioco di specchi del romanzo storico per concentrarsi sull'analisi del presente. Soprattutto in Francia, Émile Zola, uno dei maggiori esponenti del naturalismo, quando nel 1880 diede alle stampe il suo manifesto programmatico lo titolò *Il romanzo sperimentale*. Come intendere che la sperimentazione nasce, appunto, da tutto ciò che non è un romanzo storico. Nessun gioco prospettico è accettabile per Zola, il

quale nei suoi principi scrive: «L'arte è una riproduzione oggettiva del reale».

Anche per Stendhal l'epoca da rappresentare non può che essere quella contemporanea (o di poco precedente), convinzione da cui nacquero i suoi romanzi più importanti, compresa *La Certosa di Parma*. Anche Victor Hugo, sebbene avesse corteggiato il romanzo storico con venature gotiche in *Notre Dame de Paris*, perviene infine a una narrazione inserita in un contesto storico a lui più prossimo nei *Miserabili*. Il caso francese è sintomatico dell'influenza che ebbe il romanzo storico, è stato un genere ineludibile, da cui lasciarsi entusiasmare o da cui prendere le distanze. Le forme s'innovano sulle rovine di altre forme, i generi stabiliscono delle regole che, se vogliono essere rinnovati, devono esser trasgredite.

C'è però nel romanzo storico un nocciolo duro, tetragono, inscalfibile. Neanche Umberto Eco, che pure fu un sag-

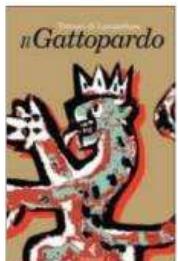
ista a suonmodo rivoluzionario, e che pure venne bollato come scrittore postmoderno, poté sconfiggere il carattere tradizionalista del romanzo storico. Il suo romanzo neo-storico, a dispetto del prefisso, è solo un romanzo storico tradizionale in chiave pop (e quindi, ormai, divinamente retrò). Al di là del giudizio sul genere, c'è a mio parere una partita assai più interessante posta dal romanzo storico e per coglierla bisogna tornare al suo gioco di specchi, allo sdoppiamento temporale che implica. È come se la letteratura con Walter Scott avesse deciso di dotarsi del riflesso più potente, quello cioè tra presente e passato. Il romanzo storico ci dice che non basta un solo livello, riflettere cioè solo sul presente o solo sul passato, ma bisogna mettere in rapporto i due tempi. Senza quel rapporto non può esserci nessuna prospettiva, né del presente verso il passato né del passato verso il presente, e quin-

di nessuna idea di futuro. Bene, ma i due specchi devono dovrebbero essere sistemati uno di fronte all'altro nel modo più neutrale possibile. Non ci interessa ed è fuorviante un romanzo storico che voglia consolidare idee (ideologie?) figlie del presente in cui viene scritto.

Gianluigi Simonetti mette in guardia proprio da questo tipo di svilimento del genere, parlando di una serie di romanzi storici italiani sfornati nelle ultime stagioni: «Dimostrano che il recupero impegnato di un passato intriso di epica totalitaria poteva abbinarsi al rilancio di nuove istanze militanti, femministe e democratiche. Col senso di poi, si trattava non solo di raccontare il passato con la sensibilità del presente, ma più precisamente di aggiornare un'estetica progressista (...) Le nostre case editrici hanno continuato a scommettere sul racconto neostorico, spesso incoraggiandolo nei pitch delle scuo-

le di scrittura, spesso commissionandolo a autrici, spesso strutturandolo su personaggi femminili e temi militanti, spesso promuovendolo sui mass media, nei premi, nelle fiere e nei saloni. L'equidistanza del romanzo storico, sebbene come paradosso utopico (anche Manzoni attraverso *I promessi sposi* pubblicizza la provvidenza, cioè un valore cristiano che, inserito in una vicenda del passato, viene rivendicato nel presente), quella capacità del romanzo d'inventare la storia senza volerla piegare a finalità extra letterarie troppo circoscritte e financo cronachistiche, che non siano tutte interne al processo narrativo (là dove si produce la conoscenza lo scandaglio più autentico di un'opera), dovrebbe restare una buona bussola per orientarsi nella produzione di queste scritture d'intrattenimento intelligente che annoverano tra le loro fila capolavori. —

L'autore aveva contemplato a lungo l'idea di scrivere un romanzo storico basato sulle vicende della sua aristocratica famiglia, attraverso le quali raccontare le trasformazioni nella vita e nella società in Sicilia, in particolare la decadenza della nobiltà e l'ascesa della borghesia. E ambientò il romanzo tra il 1860 e il 1910, dal Regno Borbonico al Regno d'Italia, passando per il Risorgimento e i Mille di Garibaldi. Un romanzo lirico, critico e psicologico insieme, con personaggi che hanno ispirato un capolavoro al cinema e una recente serie tv di successo.



Ambientato nel 1327 in un'abbazia benedettina sulle Alpi dell'Italia settentrionale, si apre con l'arrivo del frate francescano Guglielmo da Baskerville e del suo giovane allievo Adso da Melk, per partecipare a un convegno tra francescani e delegati papali. I due si ritrovano però a indagare sull'uccisione di un monaco, seguita da molti altri omicidi. Romanzo storico, teologico, filosofico, thriller: è un testo eruditissimo e allo stesso tempo popolare, che ha ispirato film, miniserie e pure un'opera lirica andata in scena alla Scala di Milano.



Il titolo si riferisce al principale canale di bonifica dell'Agro Pontino, chiamato durante il ventennio Canale Mussolini e oggi Canale delle Acque alte dove vengono fatte insediare migliaia di persone arrivate dal Nord. Tra di loro ci sono i Peruzzi, gli eroi di questa saga familiare. A farsi scendere dalle pianure padane sono il carisma e il coraggio di zio Pericle. Pennacchi, figlio di coloni giunti dal Veneto, nevoca mezzo secolo di storia italiana - dagli anni dieci del '900 alla seconda guerra mondiale - animando ricordi di famiglia. Il romanzo affronta il tema del fascismo in maniera personale e biografica.

